

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

PRODROMI E CONSEGUENZE

delle

Ribellioni di Capodistria e d'Isola

nel 1348

(Continuazione Vedi N. 21 e 22.)

Torniamo a trascrivere placidamente documenti, ed apprendiamo a reggerci in istaffa contro le scorribande moderne croate.

I tempi sono maturi, e la rivolta sta per iscoppiare a Capodistria; qualche mese innanzi però la stessa pacifica Isola si solleva tentando di riacquistare la libertà: ma, come appare da documenti, istigata dai Capodistriani. Notiamo anzi tutto che le novità d'Isola avvennero nello stesso anno 1348: solo che nei Senato Misti la prima menzione di quelle è registrata sotto la data 1347, 14 gennaio, more veneto. È noto come l'anno nuovo cominciava dalla festa dell'Incarnazione (25 Marzo): siamo dunque già nel 1348: pare che il 48 sia stato anche nei secoli scorsi sotto l'influenza di Marte. In quel primo decreto il Senato ordina si abbia a continuare il processo contro quelli d'Isola. — *Quod eatur ante in facto istorum de insula, cum illis testificationibus, et cum illa inquisitione que facta est de dicto facto.* (Atti e Memorie della società istriana di archeologia e storia patria Vol. IV. Fascicolo 1.° e 2.° pag. 47). — La faccenda era grave, se fu proposta la parte, non passata però, di affidare al collegio la trattazione di detta causa, col diritto di porre alla tortura tutti i supposti colpevoli.

— Non capta. — *Advocatores comunis* — *Quod fiat collegium ordinatum, quod habeat libertatem . . . tormentandi quoslibet qui sibi culpabiles videbuntur . . .* (Atti e Memorie ecc. loco citato

pag. 47 e 48). San Marco anche in affari di stato andava allora col piede di piombo; e piace rammentar ciò agli scribacchini di romanzi storici.

Che poi, come ho detto, i Capodistriani soffissero nel fuoco appare dal decreto del senato che impone a *Martino Boxo da Capodistria*, ed a Nicoletto Michele Gamberti colpevoli degli eccessi commessi in Isola, di presentarsi entro quindici giorni agli avvocadori in Venezia; — 1347 more veneto 20 gennajo, — *Quod Martinus Boxo de Justinopoli et Nicoletus Michelis Gamberti de Insula — clamentur — quod infra dies XV proximos debeant coram . . . advocatoribus personaliter comparere . . . Alioquin elapso termino procedetur contra eos . . . eorum absencia non obstante.* (Op. cit. pag. 48).

Ma come mai, si domanderà, Isola datasi per dedizione spontanea a Venezia nel 1280, tentò poi un atto di ribellione? A questa domanda risponderemo prima col Morteani che anche la piccola Isola ebbe una certa importanza nel Medio Evo, che prese parte come tutte le altre cittadelle al movimento storico per cui un po' alla volta, onde sottrarsi al dominio patriarchino, si diede a Venezia non con entusiasmo, ma per isfuggire ad un pericolo maggiore.

Perciò „concorse come tutte le altre città a tenere purgato il mare dai pirati, si ribellò al pagamento dei tributi a Venezia 1145-1150, e fu costretta ripetutamente a giurare fedeltà ed obbedienza alla repubblica; lottò contro le istituzioni feudali e ne uscì libera (1260); per mantenere la sua indipendenza guerreggiò alleata con Capodistria contro il patriarca d'Aquileja.“ (Isola e i suoi statuti. Vedi Atti e Memorie ecc. Vol. III. Fascicolo 3.° e 4.° pag. 364). Venendo poi a parlare dei moti del 1348 il Morteani stesso ritiene che „in

Isola si trovasse un partito malcontento del governo della repubblica, il quale approfittava d'ogni occasione per fare dei tentativi di ribellione, (pag. 368). Se poi la ribellione non fu tale da provocare, come a Capodistria, l'intervento della forza armata, ciò provenne forse in parte dalla debolezza della cittadella che si potè far tornare subito al dovere con la repressione dei capi. In ogni modo la ribellione d'Isola, avvenuta pochi mesi avanti a quella di Capodistria, è da ritenere come prodromo di questa, ed un fatto assai grave, e non opera di un debole partito, come appare evidentemente da molte condanne, e dal linguaggio adoperato dal Senato nei seguenti decreti venuti in luce dopo la monografia del chiarissimo Morteani.

Nel 1348, 6 Marzo, il Senato decreta che si proceda contro Pietro de Ursignano d'Isola, capo ed origine della ribellione. — *Capta. Si per ea que dicta et lecta sunt, contra Petrum de Ursignano de Insula, qui fuit capud principium et origo Rebellionis et conjurationis proxime facte, in civitate nostra insule, et sub cujus nomine, favore, protectione, unusquisque inferius comdepnatus in prorumpebat excessum, videtur vobis quod procedatur contra eum.* 67. de non — 4, non sinceri. — 10. (Op. cit. pag. 50.)

Segue la condanna — *Dominus dux Ser Paulus donato, ser Bernardus Justiniano, ser Marcus mauroceno, ser Thomas gradonigo consiliarii — ser Adamus barbaro, ser Antonius Dandolo capita — Quod dictus Petrus stet duobus annis in carceribus inferioribus, et ultra hoc stet sex annis bannitus terre insulae et districtus.* 2.

Segue quindi una lista di condannati al carcere, e primo apparisce certo Ricio del griso, socio di Pietro di Ursignano, e in casa del quale fu tramata la congiura.

— dicto die. *Capta. Si per ea que dicta et lecta sunt contra Ricium del griso de Insula, qui etiam fuit caput cum dicto petro ad perpetrandum dicte conjurationis delictum et in domu suo facta et ordinata fuit dicta Rebello videtur vobis quod procedatur contra eum.* 88. de non 6 non sinceri 11.

— *Capta. — Dominus, Consiliarii et capite de 40 — Quod dictus Ricius stet uno anno in carceribus inferioribus, et ultra hoc stet bannitus tribus annis insule et districtus.*

Gli tengono dietro i seguenti:

Tirando Albertini d'Isola. Si buscò mezzo anno di carcere e tre anni di bando.

Mengolino Guezellonis mezzo anno di carcere e un anno di bando.

Michele de Camberto condannato in contumacia ad uno di carcere e tre di bando perchè portò in giro la bandiera della ribellione, e fu il capo nel rompere con la scure il carcere del comune d'Isola.

— *Capta. Si per ea quae dicta sunt contra Nicoletum Michaelis de camberto qui portabat vexillum dicte rebellionis et fuit caput et inductur ad frangendum carceris comunis insule cum quadam securi, et qui noluit ad terminum nec ultra terminum sibi datum comparere, videtur vobis quod procedatur contra eum.* 76... non 3, non sinceri 2.

Po' su po' giù nelle rivolte avviene sempre lo stesso; si sventola una bandiera, e si dà la libertà ai prigionieri per ingrossare il numero dei ribelli. Dette parole poi gettano molto lume sulla causa della rivolta. Probabilmente non si volevano pagare i tributi come nel 1145; tra i liberati dal carcere ci saranno stati i debitori allo Stato; e il gonfalone, forse quello di San Mauro, portato in giro, indica il desiderato ritorno alle antiche franchigie comunali.

Domenico de chatarino condannato in contumacia ad un anno di carcere e tre di bando.

Minello charlli

Lombardo

Giacomo Marcariti

Pietro Zanne vicedomino

Pietro Saudolli

Bridono d'Isola.

Tutti questi sono condannati in contumacia al carcere, con la minaccia del sequestro dei beni se entro dato tempo non compariscono.

Ed ora una semplice osservazione. I ribelli come si è veduto, furono condannati a pochi anni di carcere e di bando. Secondo il parere di quello Schiavone che era solito dire: *preson xe casa, galera xe barca, forca xe rovina de omo*; conviene conchiudere che gl' Isolani, da questo processo ne uscirono pel rotto della cuffia. San Marco volle paternamente castigare, e non punire; in altri tempi, e fino ai nostri giorni, per simili rei di stato a Venezia ed altrove era riserbata la forca, o qualche oncia di piombo nella schiena. Un'altra osservazione. Gl' Isolani del milletrecento ne avevano del sangue nelle vene.

(Continua)

P. T.

Seminario o Collegio di Capodistria

(Continuazione vedi N. 7 e seg.)

Copia di lettera al Nobile Sig. Pietro de Franceschi, consultore in jure.

Capodistria, 18 marzo 1789

Un oggetto di pubblico bene di somma importanza per questo Paese, sopra di cui io solo sono fornito de' lumi necessari procuratimi accidentalmente nel frugare i disordinati archivj rintracciando documenti anteriori al 1500: riguardanti la mia famiglia, mi eccita a spontaneamente e confidenzialmente implorare la sua gentile tolleranza ad onorare di qualche attenzione alcuni cenni, ed a scusarne i conseguenti miei innocentissimi voti.

È un fatto positivo che il collegio de' Scolopj di Capodistria è in una decadenza lacrimosa già resa persistente da vari anni. Non serve fare la storia dell'avvenire di questa Fondazione, analizzando, e ponderando gli elementi morali, politici, e civici, che la formano, la costituiscono, ed influiscono sopra di essa. È certo che questo Collegio ha in proprietà della propria casa un capitale sul Banco S. Spirito in Roma di scudi 2700 al $2\frac{1}{2}\%$, e, credo che questa rendita resti colà sempre ad arbitrio de' loro superiori. È certo altresì che legalmente non possono i Religiosi spedire a Roma le contribuzioni proporzionate alle rendite p. il mantenimento della Curia Generalizia, alla quale non devono render conto dell'economica annuale situazione della Casa e di fatto nè rendono conto, e p. le arretrate riscossioni delle contribuzioni delle Confraternite della Provincia non potrebbero spedir denari a Roma anche se volessero. Sembra quindi che l'interessamento de' Superiori Scolopj di Roma p. questo Collegio debba valutarsi come proporzionato alla dipendenza legale statutaria in cui esso si trova rapporto a loro, ed all'utilità rinasciente annualmente che ne percepiscono.

È altresì un fatto positivo che p. l'influenza benemerita, illuminata, e virtuosa di Monsignor Vescovo è il Seminario Vescovile, non mai stato degradato nè annientato in tutto questo secolo, in un auge tale, anche p. ricerche di esservi ammessi come alunni di Nobili forestieri malgrado i divieti Imperiali, che dovrà nel prossimo Maggio accrescere il fabbricato, onde ricevere maggior numero di convittori gli anni venturi.

È altresì fatto certo che p. cagioni d'inutile disamina sono i disturbi nel Collegio de' Scolopj cresciuti a modo che il Rettore rinunziò ai Sindici Capi della Città la patente di Superiore di quel luogo, e mi assicurano che fu consigliato, senza ch'io neppure sognassi tal cosa, a ricorrere a Mons.r Vescovo ed unitamente ad esso scrivere e maneggiare la cosa a Venezia la riunione, o p. dir meglio l'introduzione del Seminario nella Fabbrica del Collegio, riunendo le rendite sotto la protezione, e tutela del Prelato, il quale regular facesse la Casa da Preti soli o da Scolopi presenti uniti ai suoi Preti, come credesse conveniente p. il maggior bene dell'affare, della Casa, e della Città. So che fu anche alcuni anni fa proposta simile incorporazione, e se ne tenne seria conferenza in Vescovado ma la immune civica tracasseria intorbidò, e guastò la faccenda. Fui avvertito che il Rettore del Collegio invece di maneggiare co' Sindici attuali il progetto che gli fu fatto

da proporsi al Prelato, scrisse al suo Generale che spedisse le ubbidienze a tutti i Religiosi, e si presume che esso ed alcuni altri padri si adoprino a Roma per ottenere la propria individuale secolarizzazione rispettiva.

Deve supporre che il Generale Scolopio possa essere determinato nelle sue direzioni dalla vista di ottenere in caso di soppressione a beneficio dell'ordine il capitale di scudi 2700: menzionato di sopra, uno spoglio non leggero di mobili e libreria opportuna p. altri Collegi, il ricupero di alcuni utili individui da supplire ai vuoti di alcune Case della Provincia, e che rientrerebbero sotto la sua diretta e legale autorità, e la cessazione di ogni disturbo p. una casa che è un membro legalmente ed economicamente reciso dall'ordine suo.

A richiamar l'affare mi prendo la libertà di acchiudere copia confidenziale di alcune carte estratte da me nella cancelleria del Sindacato dai Libri vecchi de' Consigli, dal libro ivi marcato *Seminario*, e dalla Cancelleria Pretoria di questa Città.

N. 1. La Città con Parte a pieni voti del suo Consiglio desiderò nel 1609: 21 9.bre che fosse introdotto in Città il *Seminario della Virtù mossa dall'autorità del Concilio di Trento*.

N. 2. In conseguenza di questa supplica il Se.mo P.pe con Ducale 25 Giugno 1610: ordinò che sia istituito un *Seminario p. virtù del Sacro Concilio di Trento con far officio conveniente col R.mo Vescovo*, ed ivi è annessa Termin.e del Pod.tà 28 Luglio 1610: in cui = avuto Parlamento coll' Ill.mo Vescovo . . . veduto il „Sacro Concilio SS. 23. C. 18 dove le scuole ed Ospitali vengono ancor loro fra gli altri soggetti alla contribuzione de' Seminarj p. l'erezione e conservazione „loro = fissa la contribuzione delle scuole della Città di Capodistria, del suo Territorio, e della Provincia.

N. 3. Parte in Cons.o presa con p. 5 voti contro 3 li 22 luglio 1617: = che per ravvivare il Seminario „già principiato . . . col nome di Lettore o Rettore del „Seminario che con decreto dell'Ecc.mo Senato è stato „eretto sia condotto il R.do d. Franco Bontini . . . con „stipendio di D.ti 200. = Bastava dunque alla Città in allora un Seminario p. le pubbliche scuole sotto la diretta legale influenza ed autorità de' Vescovi a norma del Consilio di Trento, il quale p. essere stato accettato dal Ser.mo Mag.r Cons.o è divenuto una legge Salica dello Stato.

N. 4. Parte presa in Cons.o con 94 voti contro 12, li 19 Agosto 1657: = che essendosi dagli antenati „procurato d'introdurre in Capodistria un Collegio, o „Seminario . . . siano mediante la grazia pubblica introdotti in questa Città i Gesuiti, con que' modi e forme „che saranno stimate proprie e possibili. = E qui si scorge che p. ragioni d'inutile ricerca a cognizione, volendo questi Civici staccare dall'autorità de' Vescovi le scuole ed il Convitto ed assoggettarselo, cominciarono a dispetto degli Atti anteriori ad introdurre la parola Colleggio trattandosi di fondazione destinata all'educazione ed istruzione Nazionale.

N. 5. 6. 7. Supplica della Città, di poco anteriore al decreto p.mo Dicembre 1674: e susseguente Ducale 21 marzo 1675 in cui mascherando le parti 1609: 1617: ed il risoluto Decreto di massima 1610: chiede = sia „eretto un Seminario o p. dir meglio Collegio . . p. in-

segnar leggere, scrivere, aritmetica, Grammatica, Rettorica, Poesia, Logica, e Filosofia... la di cui occorrenza importeranno D.ti 1000 annui, 800 dei quali si ricevessero dalle confraternite Laiche di questa Città e Provincia, in conformità de' Pubblici Decreti già stabiliti, e praticati =. Il principe col suo Decreto p.mo Dicembre 1674: e Ducale 21 marzo 1675: chiede dettagliatissima giurata informazione sopra l'avanzata supplica. Ma i *Pubblici Decreti già stabiliti e praticati* ordinavano l'erezione di un Seminario, passando officio conveniente col Vescovo, ed avutasi conferenza con esso, e furono tassate le *Fraterne* della Città, Territorio e Provincia perchè il *Conc. di Trento dice che vengono fra gli altri Beni soggetti alla contribuzione de' Seminarj*, cioè luoghi destinati alla educazione specialmente degli Ecclesiastici, e dove s'insegni la Teologia, la spiegazione della Bibbia, la Storia Ecclesiastica, e la Morale, e non la sola Poesia, Rettorica, Logica e Filosofia. (Continua).

387

INDICE DELLE CARTE DI RASPO

(Archivio provinciale)

Filza 6.

(Continuazione vedi N.º 10 anno XXIV e seg.)

anni 1544 e 1545 pag. 1699-1704
Capitano Nicolò Loredan

Processus criminalis contra Durinum filium Joannis Ban de Rotio
Durino Ban di Rozzo ferì di spada, in quel di Draguch, Giorgio Lanza abitante di Borut, villa sottoposta alla contea di Pisino. Durino è condannato in pena pecuniaria e a quindici giorni di prigione.

anno 1544 pag. 1705-1712

Capitano Nicolò Loredan

Processus contra Paulum de Vicentia occasione furmenti.

Visto la carestia di grano e il bisogno urgente di provvedere il fondaco di Pinguente, considerato che a Capodistria il frumento si vende a l. 7 s. 9 e condotto a Pinguente costerebbe l. 8 in circa lo stajo, udito che tale di Rozzo ebbe ad acquistarne cento e più misure dai fratelli Simone e Gregorio Boych di Lupoglaio, si delibera di attendere il passaggio dei detti fratelli per il territorio di Pinguente quando vanno ad acquistar sale a Capodistria e di trattare con loro. Giunti a Pinguente, prima di recarsi alla presenza del capitano, i Boych vendono a Paolo da Vicenza sedici misure di frumento a ragione di l. 7 $\frac{1}{2}$, lo stajo. Il capitano Loredan, ritenuto che Paolo con ciò gli abbia rotto il mercato, perchè dopo l'acquisto fatto i Boych non avevano più grano da vendere, punisce Paolo con obbligarlo a consegnare il frumento comperato al fonticaro sotto la pena di lire cinquanta di piccoli.

anno 1545 pag. 1713-1724

Capitano Nicolò Loredan

Processus criminalis contra Nicolaum Leonardii Cherbavaz et Mateum Jacopi Papich.

Nicolò Cherbavaz e Matteo Papich sono accusati di aver rubato frumento, formaggio, lana grintosa e lana agostana, vino ecc. a Francesco Tomsich nel territorio di Pinguente.

(Proc. non esped.)

anno 1544 pag. 1725-1728

Capitano Nicolò Loredan

Contra Iurium Mediza di Racievas

A Paolo Plassar, quale debitore della camera fiscale per il fitto di un maso da lui goduto nella villa di Terstenicco, era stata sequestrata una meta di fieno la quale perciò era anche segnata con una croce. Di quel fieno Giorgio Mediza acquistò tanto da caricare due carri e lo paga a soldi trentaquattro il carro. Giorgio è tenuto di pagare al capitano quel fieno a ragione di soldi trentaquattro per cadaun carro.

anni 1544 e 1545 pag. 1729-1756

Capitano Nicolò Loredan
Condemnationum liber

Registro di alquante sentenze di bando e pecuniarie pronunciate negli anni 1544 e 1545 dal capitano di Raspo Nicolò Loredan.

anni 1542 e 1543 pag. 1757-1776

Capitani B. Giustinian e N. Loredan

Nota

della description de Bovi da charizo si atrovano nel capitaniado de Raspo fata per il ch.mo M. bernardo Iustignan dig.mo cap. per la carata buto il cl.mo M. Lunardo Loredan patron del Arsenal et fo a charizi cinque per paro de bovi per carizar li remi da gallia fezi far mi Zuan ventura roseti della Chamera del Arsenal fu fatti nelli boschi si de mune come de lanischia per conto della Illa Signoria et fo de remi n.º 9260 a remi vinti per paro de bovi comenza da di 15 marzo millesimo dito fino adì 18 ottobre 1543

et qui si contien ville nomi carizi et n.º de remi forno carizzati per li infrascripti come in questo libro si contiene, qual lasso nell'off.o della cancelleria de pinguento a ciò che si possi saper quanto per mi fu ministrato si in tempo del predicto capitano Iustignan come eciam in tempo del cl.o M. Nicolò loredan dig.o cap.o de Raspo successor del sopra ditto.

Risulta da questa nota che Draguch fornì 75 bovi, Colmo 49, Pinguente 206, Verch 30, Terstenicco 10, Clenuschia 6, Cropignacco 4, Sovignacco 43, Slum 27, Danna 6, Rozzo 234, Brest 22, Praporchie 24, Bergodaz 23, Racievas 30, Podgachie 32, Lanischia 51 e Racizze 46.

Filza 7.

anni 1550, 1551, 1552 e 1553 carte 1-47

Capitano David Bembo

Registrum litterarum et proclamationum

Lettera del nuovo capitano David Bembo al principe, di Pinguente 5 ottobre 1550. Annuncia di essere arrivato in quello stesso giorno a Pinguente e di aver ottenuto dalle mani del suo predecessore Iacopo Barbarigo il governo del Castello.

Lettera dello stesso capitano della data stessa al principe, con cui partecipa avere il suo predecessore Jacopo Barbarigo tenuto il governo del capitanato dal giorno 7 di marzo dell'anno 1548 sino il giorno 5 di ottobre del 1550.

Lettera del capitano, di Pinguente 8 ottobre 1550, con cui rimette ai capi del Consiglio de' Dieci l'inventario delle munizioni ricevute in consegna dal predecessore. — Non riportiamo codesto inventario, perchè — tranne qualche centinaio di *balotte da falconetti* in più e qualche decina di *lanze, partesane e corasine* in meno — è quello stesso che abbiamo veduto nella filza 5.

Lettera del capitano, di Pinguente 8 ottobre 1550, con cui dichiara non avere Raspo o Pinguente alcun denaro che appartenga all'ufficio dei provveditori *supra fertilitatis*.

Lettera del capitano, di Pinguente 8 ottobre 1550, che informa avere il suo predecessore incassato nel tempo del suo governo per conto del quarto delle condanne l. 34 s. 2 di piccoli, dal dazio della muda sul Carso l. 130, dal dazio delle caverne sul Carso l. 101 e per conto de *confiscationi* nessun importo.

Lettere del capitano, di Pinguente 8 ottobre 1550, ai provveditori *officii salis*. Informa non esser Pinguente, perchè posto entro terra, luogo dove si faccia sale; non avere quindi il predecessore lasciato a lui cosa alcuna che appartenga a quell'ufficio.

Lettere del capitano della stessa data che partecipa non avere avuto dal suo predecessore alcuna cosa che spetti all'ufficio *napolitanorum* (?).

Lettera del capitano della stessa data ai provveditori e patroni dell'Arsenal. Informa ch'egli non tiene denari provenienti da *condemnation de roveri* e che il predecessore non fece alcuna condanna pecuniaria. Questo solo sa dire, che delegato il predecessore stesso da quei provveditori a istruire il processo contro Giovanni de Verzi, venne questi assolto e puniti quattro altri individui a servire in galea per tre anni, come appare dal processo e rispettiva sentenza a suo tempo rassegnata in copia ai provveditori stessi.

Proclama del nuovo capitano letto sulla piazza di Pinguente il 19 ottobre 1550. Contiene i soliti *ordini* che abbiamo veduto nei proclami degli altri capitani. Da notarsi l'ultimo — il trentesimo — il quale stabilisce che essendovi *molte finestre et busi*

fatti circuncirca le mure de questo castello si alti come bassi li quali sono in danno publico, le finestre basse debbono murarsi e le alte hanno da essere munite di spessi e grossi ferri.

Decreto del 24 ottobre 1550, il quale ingiunge alle pancogole, che intendono vendere la loro merce, di dare il loro nome nella cancelleria. In esecuzione di questo decreto leggonsi i nomi di 21 pancogole pinguentine che si insinuarono, tra le quali donna Lucietta, dona Fumia, Margarita, Marieta, Iacoma, ecc.

(Continua)

G. V.— Portole

Notizie

Tutti i giornali e periodici delle nostre provincie dedicarono articoli ispirati a sentimenti di affetto e di venerazione nell'annunziare la morte del Dr. Riccardo Bazzoni avvenuta la notte del 17 novembre; e noi, oggi, nel confermare la partecipazione generale della nostra provincia al lutto di Trieste, riportiamo la commemorazione dell'egregio Ireneo di Trieste pubblicata nella „Perseveranza“ del 23 novembre.

Con immensa partecipazione di popolo, Trieste tributò ieri le ultime solenni onoranze ad uno de' suoi più eletti cittadini, il Dr. Riccardo Bazzoni, morto dopo lunghe sofferenze, sopportate con grande fermezza d'animo, nella sua villa in via de' Navali.

Il Bazzoni, succeduto nel maggio 1879 nella carica podestarile all'amato dottor Massimiliano D'Angeli, tenne ininterrottamente l'alto ufficio sino al dicembre dell'anno passato, epoca nella quale dovette determinarsi alla rinuncia in seguito al rapido sviluppo di quel morbo onde fu tratto al sepolcro.

Il forastiero, che giunto ieri per la prima volta in Trieste avesse veduto l'aspetto della città nelle ore in cui si celebrarono i funerali del Bazzoni, sarebbe rimasto meravigliato profondamente dinanzi al commovente quadro di una intera popolazione che concorreva dai quartieri più remoti a dar prova di affetto e di venerazione ad un uomo, che per alte virtù, nella vita pubblica come nella privata, seppe guadagnarsi la stima generale.

Il Bazzoni, in tutto il lungo periodo di tempo che fu a capo del Comune di Trieste, non venne mai meno a quell'elevata nobiltà di carattere, a quella serenità di principii, a quel sentimento scrupoloso di giustizia, che gli conciliarono l'amore de' suoi concittadini, il rispetto degli avversari, la reverenza più profonda dei numerosi funzionari che stettero alle sue dipendenze.

In gravissimi momenti e politici ed amministrativi durante l'ultimo decennio della vita triestina, il Bazzoni, alieno sempre da tutto ciò che avesse pur lontana apparenza di ostentazione, s'affermò replicatamente magistrato pieno d'energia, difensore strenuo dei diritti cittadini, carattere incapace di piegare a qualsivisa transazione o debolezza.

Quando, nel dicembre scorso, il Consiglio municipale apprese il suo divisamento di ritirarsi alla vita privata, fu generale il rammarico. Calde istanze replicatamente si fecero perchè l'illustre uomo recedesse dal suo proposito. E la rinuncia non venne accettata che dinanzi la incrollabile volontà di lui, e più che tutto per la dolorosa convinzione che la sua salute fosse ormai già troppo fortemente scossa.

Il Consiglio municipale decretò allora un indirizzo d'onore al cessante suo capo, e delegò apposito Comitato a presentarglielo.

L'illustre infermo ne fu commosso fino al pianto, ed al vice-presidente del Consiglio, dott. Luzzatto, commise l'incarico di ringraziare i colleghi con frasi così sentite ed affettuose che diedero una novella prova del suo animo gentilissimo, ma nelle quali chiudevasi pure il triste presagio della prossima fine.

A caratterizzare l'uomo che ieri Trieste ha perduto nessuna frase sarebbe stata più eloquente di quella con cui ieri, al cimitero di Sant'Anna, il Dr. Moisè Luzzatto gli diede l'estremo addio:

„Possa la coscienza dell'universale apprezzamento delle sue virtù essere pallido raggio fra le tenebre del dolore che avvolge la sua desolata famiglia; ma possano altresì queste virtù essere esempio ed incoraggiamento ai suoi successori perchè si possa un giorno dire d'ognun di loro quanto io altamente affermo di Riccardo Bazzoni: fu un gentiluomo e un galantuomo.“

Inutile ch'io soggiunga come ai funerali prendessero parte tutte le Associazioni triestine e le rappresentanze di moltissimi sodalizi e municipii.

Numerose elargizioni a scopo di beneficenza si fecero in questa luttuosa circostanza, e specialmente a favore della neo-costituita „Lega Nazionale“.

Lunedì 23 novembre molti comprovinciali ebbero occasione di trovarsi in Parenzo onde scambiare le idee intorno a parecchie questioni urgenti d'interesse generale; e con la più viva compiacenza si raccolsero nella sala dell'antico Casino dove a gara i cittadini fecero gli onori di casa con la ben conosciuta cortesia.

La concordia raffermatasi seriamente in quel convegno, ha giovato molto a rialzare gli animi degli sfiduciati, e ad accrescere quindi le forze del nostro partito. Ed ora bisogna perseverare nel lavoro, col l'ordine stabilito; ognuno faccia il suo dovere.

L'Istria del 28 novembre venne sequestrata dall'i. r. autorità politica di Parenzo; è il terzo sequestro che subisce il valoroso periodico in meno di un mese.

Una ciambella senza buco!?

Il *Dalmata*, giornale di Zara, nel Num. 90 sotto il titolo — *certe formule*, cortesemente mi rimbecca per i miei bisticci etnografici nell'articolo — *Luciano Laurana* (vedi Provincia N. 21). In *primis et ante omnia*, ringrazio l'articolista, per le sue lodi, non meritate del tutto, lo dico sinceramente e senza finta modestia. Ed ora in due parole al grosso della questione. È proprio vero che a parlare di tutto e specialmente di questioni scottanti, e di lontano, senza piena cognizione dei fatti si corre rischio di pigliare cantonate numero uno, e di fare la parte del famoso ciabattino. Dice bene il proverbio: non tutte le ciambelle riescono col

buco. Ed anche io in questa benedetta furia dell'infornare avrei fatto una ciambella, un pezzo di pasta informe, e tutta un gnocco. Buon per me che la pasta dopo tutto è molle, e servita calda, e chi sa che con un po' di buona volontà, premendo qua e là con le dita, non mi riesca di ridurre la ciambella in una forma più regolare.

Fuor di metafora il parlare di *confini naturali*, non mi par po' poi una così grossa questione che per isciorglierla occorra proprio la sapienza di re Salomone; oggi come oggi, anche il ciabattino potrebbe nel mio paese metter bocca in proposito senza perciò tirarsi addosso il noto aforisma di Apelle. E per vero anche i ciabattini, possono aver sentito più volte ripetere i versi di certo poeta, che pone i confini naturali, naturali badiamo, d'Italia, presso del Quarnero *che Italia chiude e i suoi termini bagna*. Nessuno vorrà, spero, negarmi, che sotto questo aspetto l'Istria si trovi in migliori condizioni della Dalmazia; ed ecco quindi la ragione di quel *guai* che male interpretato, può arrieggiare lo stile dell'Apocalisse.

Ci ho poi un'altra mitigante in mio favore. Nella *Porta Orientale*, facendo un appunto a Cesare Cantù che nella sua Storia degli Italiani fece dell'Istria e della Dalmazia tutto un paese, ho scritto, quarant'anni or sono, le seguenti parole senza privilegio, con licenza dei superiori però — „Ci perdoni l'illustre storico le franche nostre parole, perchè se a noi monta la senapa al naso nel vederci sconosciuti, non è mai per isprezzo della forte e gloriosa nazione dei Dalmati, si perchè trattasi di *questione troppo vitale per noi*, delle relazioni cioè con la patria comune.

Intendiamoci una volta. I fossati ed i ponticelli in un'aperta pianura non segnano i confini delle nazioni; con una barriera ed una colonna a gotico alfabetto non si alterano le fisionomie dei popoli e l'Istria forma un tutto geografico col paese che qui s'incurva e gira alle falde dell'ultima Alpe. *Che vi possano appartenere anche i Dalmati per appendice, questa è un'altra questione*“ (*Porta Orientale*, pag. 220, seconda edizione. — Capodistria, 1890).

Allora nessun Dalmata ha protestato, in quarant'anni nessuno ha aperto bocca: naturale che avendola fatta franca una volta, m'arrischiassi su per giù, a ripetere la stessa argomentazione. Sarà un po' anche colpa de' miei amici della Dalmazia; ecco che cosa ci si guadagna ad essere troppo buoni.

Il mio cortese avversario mi ripeterà forse che questi sono assiomi che trenta, quarant'anni

or sono potevano fare fortuna ma che ora — coi moderni principi politici, non reggono neanche a tenerli su con le grucce. — Ma io visto e considerato che le Alpi non si sono in quarant'anni mosse, e che il Quarnero continua sempre a brontolare tra i due lontani paesi, rimango impenitente nella mia opinione che è del resto l'opinione del Combi, del Luciani, del Bonfiglio, dell'Antonini, del Branca, e di tutti quei noti ciabattini, che pretesero e pretendono di fare da geografi. Se poi le sole ragioni etnografiche bastassero per distinguere i vari paesi sulla carta geografica, allora si dovrebbero cercare i confini naturali d'Italia alle Isole Ionie, nell'America meridionale, nell'Africa, e in tutti i paesi dove furono e sono fiorenti le colonie italiane.

Ancora un'osservazione al mio cortese avversario. Io ho parlato di diritto *slavo*, non *croato*. I Dalmati hanno quindi ragione sacrosanta di sostenere i loro diritti, e di mantenere la loro *autonomia* in attesa della definitiva soluzione sulle rive dell'Adriatico. Chi poi *vorrà e saprà* quello attinerà a se *l'appendice!* Confesso sinceramente però che la difesa del mio paese non fu forse opportuna oggi; e può parere aggressiva. L'ho fatta a fine di bene desiderando di conciliare pur troppo l'inconciliabile oggi. Ma quello mi stava più a cuore si era rilevare la differenza tra l'*Istria regione della penisola*; e la Dalmazia, perchè mi spiace vedere che oggi si facciano nell'Istria, a scopo di lucro, certe pubblicazioni, come se la Dalmazia e l'Istria fossero una sola regione, accrescendo così la confusione, deplorata anche con me da altri egregi patrioti. Per non ripetere cose già dette legga il mio avversario la chiusa dell'articolo — *Toponomastica italiana* — (*Provincia* N. 22 16 Novembre 1891).

Conclusioni. Ecco per merito e grazia di madre natura, di Dante, e di tutti i geografi presenti, passati e futuri, ridotta a miglior forma la mia ciambella, che, piaccia o non piaccia, è proprio riuscita col buco. Ed ora una calda stretta di mano che ci unisca nella difesa della lingua e della secolare civiltà italiana dell'Adriatico. P. T.

Cose locali

Il chiarissimo prof. Carlo Hugues direttore dell'Istituto agrario provinciale tenne domenica scorsa una conferenza presso questo Consorzio agrario sul congresso tenutosi a Gorizia durante l'esposizione agricola forestale e sullo stato della questione riflettente la vite americana.

Molti campagnuoli assistevano alla conferenza che lasciò in loro il conforto di poter ripiantare, almeno in parte, nelle valli cioè e a mezza costa, i vigneti già distrutti dalla fillossera, e che inesorabilmente saranno distrutti domani; conservando i caratteri dei nostri vini pregiati.

La nostra provincia minacciata seriamente dall'invasione fillosserica (oramai 1000 ettari di vigne sono distrutti) fu ben fortunata di trovare nell'egregio Hugues un valoroso ed esperto salvatore del maggiore nostro cespite di rendita; e noi tutti in ogni modo e in ogni occasione dovremo facilitarli, per il nostro bene, l'opera sua, che non sarà nè facile nè breve, onde poter sopportare senza rovina la terribile crisi che ci minaccia.

Bollettini statistici municipali di settembre e ottobre

Anagrafe: nati, battezzati 26, maschi 18, femmine 8. — Morti 29, uomini 9 (dei quali 3 carcerati) donne 4, fanciulli 6, fanciulle 9, sotto i sette anni, nonchè 1 maschio nato morto. — Trapassati: Parovel Agnese d'anni 70. — 5. Gallo Giacomo fu Antonio d'anni 66. — 9. S. Z., carcerato, da Polesnik, (Dalmazia) d'anni 26. — 15. Steffe Antonio fu Antonio d'anni 16; Delconte ved. Giovanna fu Pietro d'anni 70 — D. S., carcerato, da Zuppa (Dalmazia) d'anni 41. — 17. B. G. carcerato da S. Vincenti (Istria), d'anni 22. — 20. Caligares Giovanni fu Giov. d'anni 79. — Decarli Nicolina di Giuseppe d'anni 11. — 25. Bolzatti Natale fu Pietro d'anni 75. — 27. Apollonio Pietro fu Giovanni d'anni 74. — 28. Ziegler Otto di Ant. i. r. guardia di finanza da Pettau di anni 24. — 29. Kofler ved. Margherita nata Bensch d'anni 78. — Più fanciulli 6, fanciulle 9 al di sotto di sette anni, nonchè 1 maschio nato morto. — Matrimoni 4. Rasman Giacomo e Vittoria Corte. — Fioretto Luigi e Maria Zottig. — Zottig Pantaleone e Maria Jeuniker. — Pelaschiar Giovanni e Maria Sauro. — **Polizia.** Certificati di buona condotta 3, rilascio di libretti di lavoro 2, di nulla osta per estradazione di permesso di viaggio marittimo 3, denunce per trasgressioni agli ordini di polizia 1, per furto 1. — Usciti dall'i. r. Casa di pena 5, dei quali 1 dalmato, 1 tirolese, 3 triestini, sfrattati 5. — Insinuazioni di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 2, una per ett. 10 di vino nero a soldi 32, l'altra per ett. 50 a soldi 36. — Certificati per spedizione di sardelle salate 6, per barili 221 del peso complessivo di chilogrammi 6499, con due barili di salamoia del peso di chilogrammi 140 — di sardoni salati 1 per mastelle 2 del peso di chilogr. 10. — Licenze industriali 4, per manifatture 2, per vendita cera 1, per fabbro-ferraio 1. — Animali macellati, buoi 48, del peso di Chil. 9361, con 383 chil. di sego. — Armento 17 del peso di chil. 2459, con 197 chil. di sego, vitelli 47, castrati 245, agnelli 5.

Bollettino delle malattie zimotiche.

Capodistria: febbre tifoidea, casi 4 rimasti in cura.

Anagrafe: nati, battezzati 26, maschi 12, femmine 14. — Morti 29, uomini 7 (dei quali 5 carcerati), donne 6, fanciulli 11, fanciulle 4, sotto i sette anni, nonchè 1 femmina nata morta. — Trapassati. 3. P. S. carcerato di Zlarin (Dalmazia) d'anni 25. — 4. Vascon Antonio fu Alvise d'anni 73. — 9. Valentich Anna di Antonio d'anni 16. — 13. Tremul Carmela di Nazario d'anni 8. — C. B. carcerato da Castel-Tisino (Tirolo) d'anni 21. — 15. Chicco Antonio fu Francesco d'Isola d'anni 66. — 22. Pizziga Maria moglie di Giuseppe d'anni 32. — K. B. carcerato da Raccise (Istria) d'anni 27. — 23. Tamplenizza Maria ved. Giovanni d'anni 56. — 24. P. K., carcerato, da Skabruje (Dalmazia) d'anni 23. — 26. Stadler Chiara ved. Antonio d'anni 34. — 27. Budica Giacoma ved. Antonio d'anni 83. — 31. B. B., carcerato, da Ugliano (Zara) d'anni 26. — Più fanciulli 11, fanciulle 4 al di sotto di sette anni, nonchè 1 femmina nata morta. — Matrimoni 5. — 7. Giovanni Gregorich con Giovanna Crismanich. — 10 Giacomo Vaschetto con Eufrazia Pulsator 18. Dom. Riccobon con Laura Favretto. — 24. Domenico Stradi con Domenica Delconte. — 31. Francesco Surian con Maria Dellavalle. — **Polizia.** Certificati d'indigenato 2,

di buona condotta 8, arresti per opposizione alle guardie 1, denunce per furto 1, per trasgressione agli ordini di polizia 3. — Usciti dall'i. r. Casa di pena 8, dei quali 1 rognicolo 4 istriani, 1 dalmato, 1 carniolino, 1 goriziano; — Sfrattati 7, rilascio di nulla osta per l'extradazione di permesso di viaggio marittimo 2, permesso di ballo 2, nulla osta per passaporti per l'estero 1, per porto di armi 3. — Insinuazioni di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 3 per Ett. comp. 6 e litri 25 di vino nero a soldi 40 al litro. — Certificati per spedizioni di sardelle salate 7 per barili 132 del peso compl. di chilogrammi 5708, con un barile di salamoia del peso di chilogrammi 70, di sardoni salati 2, per mastelle 29 del peso complessivo di chil. 346, di uva nera 2 per 6 recip. del peso di chil. 1121, di barbatelle e magliuoli di viti 1, per 5 fasci del peso compl. di chil. 1000. — Licenze industriali 4; 3 per vendita vino e cibarie, 1 per manifatture. — Animali macellati, buoi 49 del peso di chilogrammi 11204 con 424 chil. di sego, armento 23 del peso di chilogrammi 3237 con 131 chil. di sego, vitelli 44, castrati 231, agnelli 1.

Bollettino delle malattie zimotiche.

Capodistria: Febbre tifoidea; rimasti in cura dal mese di settembre, casi 4, che guarirono durante il mese.

Meningite cerebro-spinale casi 2, morti.

Appunti bibliografici

Sulla poesia di Vincenzo Monti. — Studi di B. Zumbini. Firenze. Le Monnier 1886.

Tra tanti studi archeologici di letteratura coi quali frugando, ponendo e compilando tabelle statistiche non pochi si argomentano oggi di pigliare d'assalto le cattedre universitarie, ecco un libro in cui siamo trasportati in più spirabile aere; ed io, meglio tardi che mai, lo addito agli studiosi della nostra letteratura, e specialmente ai professori del ginnasio italiano che ne vorranno arricchire la loro biblioteca.

L'idea dominante in questo studio sul Monti è rilevare un fatto poco noto, e che pare, a primo aspetto discutibile; quanto il poeta italiano cioè si è giovato per le sue composizioni dei capolavori delle letterature straniere. Dissi discutibile per chi vuol giudicare il Monti guardandolo da un lato solo e non vede in lui che l'autore del celebre sermone — Sulla Mitologia. Dopo avere però ponderato questo volume dello Zumbini, chi ha fior di senno deve concludere che scrivendo il Sermone, il Monti non attese che alla questione di forma, e trascinato dall'amore di partito, non abbaddò alla sostanza, e non vide o non volle vedere, quanto le sue argomentazioni fossero in opposizione coi fatti e col suo culto ai poeti dell'*audace scuola boreale*. E per vero, lo Zumbini comincia il suo studio mostrandoci come il poeta italiano abbia largamente attinto nel Klopstock e nel Milton scrivendo i suoi sonetti — In morte di Giuda, La Bellezza dell'Universo e la Bassvilliana. E non sono già alzate d'ingegno dello Zumbini, o accidentali somiglianze: i raffronti sono tali e tanti da esclu-

dere il caso. A spiegare questo culto del nostro poeta per l'Inglese ed il Tedesco convien rammentare l'ammirazione sua per la poesia biblica. „Ammirava egli quindi, così scrive lo Zumbini, nell'Inglese e nel Tedesco la singolare abilità onde avevano tratto nuovi tesori da quella che, anche per suo giudizio, era la poesia più originale e più sublime del mondo, e nel Milton segnatamente l'arte di contemperare le forme bibliche con quelle della poesia classica, ch'era stata sempre tanta parte de' suoi studi.“ (pag. 8).

Ciò premesso l'autore passa ad un'attento esame della Bassvilliana. L'idea fondamentale di questo poema è la condanna del protagonista. Or questa pena, veramente singolare, che consiste nel contemplare gl'infiniti guai prodotti dalla rivoluzione in Francia è una parte delle condanna, che nel „Messia“ fu decretata a Giuda. Dal medesimo episodio di Giuda e da altri luoghi del „Messia“ il Monti trasse la maggiore tra le scene della sua cantica, cioè del supplizio del Re di Francia.

„Da questa imitazione, osserva benissimo il critico, ne viene quel non so che di eccessivo nelle immagini principali, una certa disparità tra le finzioni e i loro intimi concetti morali, e specialmente fra l'intero edificio fantastico, e il suo vero soggetto storico.“ Quel prodigioso, quella partecipazione dell'universo ad uno spettacolo umano, non si adattano così perfettamente al soggetto storico del poema italiano, come si adattavano ai soggetti veramente colossali del Paradiso perduto e del „Messia.“ (passim 11 e 19). E di fatti il re di Francia non era l'Uomo-Dio; l'intervento del cielo intorno alla croce, se è grandioso nel Tedesco, sente un po' l'apparato di scena intorno al palco di Luigi XVI. E forse questa sproporzione avvertita a tempo dal Monti, lo ha indotto, per tacere di altre cause, a troncarsi a mezzo la cantica.

Il critico passa quindi al raffronto tra — La bellezza dell'universo — e il poema del Milton dove si narra la creazione del mondo. Non si creda però che questa bellezza nobile fanciulla di padre italiano, tenga sempre dietro il Verbo, figlio di padre inglese; pure ricevendo l'ispirazione dai due poeti stranieri, il Monti si è conservato originale e schiettamente italiano.

Utile a leggersi è pure lo studio dello Zumbini sul teatro del Monti. Nelle tragedie il poeta classico rifiutando deliberatamente tutto ciò che non potesse contenersi dentro gli angusti limiti del tipo tragico alfieriano, non ha imitato che di raro

e superficialmente i nordici; non mancano però reminiscenze dello Shakspeare. Così nel Manfredi dove ha tolto di peso dal *Julius Caesar* dell'inglese la sentenza famosa:

„Fra il concepire e l'eseguir qualcuna
Feroce impresa, l'intervallo è sempre
Tutto di larve pieno e di terrore.“¹⁾

Con gli stessi intendimenti sono esaminati i — Poemi Napoleonici, La Mascheroniana, La Feroniade e le — Poesie liriche, in alcune delle quali il Carducci vi trova troppo del Werter, senza dire di qualche traccia dell'Ossian. E conchiude „Rimane sempre certo che la sua versificazione è dovunque maravigliosa, e sempre pari e superiore ai più squisiti esempi che ne abbia mai dato la nostra poesia. Or la suprema bontà del verso somiglia a ciò che nella pittura è la perfezione del colorito, che può eziandio nascondere o temperare i difetti di un disegno non egualmente perfetto.“ Parole d'oro, mi sia lecito soggiungere, perchè se opportunamente fu detto:

„Odio il verso che suona e che non crea“
anche non giova meno ripetere oggi a tanti poeti trampolieri, a tanti selvaggi nemici dell'armonia, l'opposta sentenza:

„Non crea il verso mai quando non suona.“

Vi piace trascinare il concetto per un labirinto di proposizioncelle subordinate, dipendenti, complementari ecc.? scrivete almeno in prosa e sarà tanto di guadagnato per le povere nostre orecchie.

Finalmente l'egregio Zumbini ha scritto uno studio riassuntivo nel capitolo — Caratteri generali dell'ingegno e della poesia del Monti. — Dopo un'accurata analisi il critico condensa le idee e conchiude:

„Pochi al mondo sono stati come lui disposti da natura a ricevere e rinnovare in sè tutte le forme del bello poetico. Studiando e imitando gli antichi non ne trasse, come altri fece, cagione di odio e di disprezzo per l'arte degli ultimi secoli, chè anzi assai giovane ancora, cominciò a far sue le più squisite bellezze dei maggiori poeti moderni.“

E possa lo studio del Monti guardare la gioventù così dallo sprezzo stupido e selvaggio delle glorie altrui, come dalla bislaccia noncuranza di quella forma che dà alle opere d'arte l'impronta dell'originalità, perchè nostra, perchè schiettamente classica ed italiana.

P. T.

¹⁾ Sentenza riprodotta, come altrove ho notato, dal Manzoni. Promessi Sposi. Capitolo VII. verso la fine.